

VITTORIO TOGNOLI “Marco”

Studente universitario, comunista, caposquadra nella 76ª Brigata S.A.P. (Squadra di Azione Patriottica), nome di battaglia “Marco”.

Una delle organizzazioni della Resistenza è il “*Fronte della Gioventù per l'indipendenza nazionale e per la libertà*”.

Costituito a livello nazionale a Milano nel gennaio 1944 nel convento dei Servi di Maria,



con la collaborazione dei sacerdoti padre David Maria Turoldo e padre Camillo De Piaz, riunisce giovani antifascisti di diversi orientamenti politici e ideali: laici e cattolici, comunisti, socialisti, democratici cristiani, liberali, del Partito d'Azione, repubblicani, e comprende anche le ragazze dei “*Gruppi di Difesa della Donna*” e i giovani del “*Comitato Contadini*”.

Responsabile nazionale del *Fronte* è Eugenio Curiel, fisico, ebreo, comunista, espulso dall'insegnamento universitario con le leggi razziali del 1938, condannato al confino a Ventotene da cui esce nell'agosto del '43 dopo la caduta del fascismo del 25 luglio. Viene ucciso dalla Brigata Nera a Milano il 24 febbraio del '45, lo stesso mese in cui viene ucciso Vittorio Tognoli.

Il *Fronte della Gioventù* si costituisce anche a Scandiano nell'estate del '44, per iniziativa di Vittorio durante un incontro clandestino che si svolge proprio a casa sua.

Ne fanno parte anche gli scandianesi Giuseppe Sassi, Oliviero Gambarelli, Otello Spallanzani, Azzo Davoli e altri, di diversi orientamenti ideali.

All'inizio il lavoro del *Fronte della Gioventù* è soprattutto un lavoro di informazione clandestina e propaganda antifascista, poi diventa un lavoro di organizzazione delle squadre partigiane, di reclutamento dei giovani che vogliono unirsi alla Resistenza, e infine di partecipazione alla fase armata della lotta di Liberazione.

In questa sua funzione di dirigente scandianese del *Fronte*, Vittorio accoglie spesso a casa sua giovani provenienti dalla zona ma anche dalla città e dalla bassa reggiana. L'osteria gestita dalla madre Stella Bassi, la “*Stellina*” da cui prende il nome la locanda di famiglia, fornisce una certa copertura all'andirivieni di ragazzi e giovani uomini che si rivolgono a lui e che Vittorio mette poi in contatto con le squadre partigiane della zona.

Ma l'attività di “*Marco*” non passa inosservata alle spie e ai collaborazionisti, che lo denunciano.

Durante uno dei rastrellamenti della fine di dicembre 1944 da parte della G.N.R. Guardia Nazionale Repubblicana, i militi vanno a cercarlo a colpo sicuro. Vittorio è nella sua stanza al primo piano con due giovani in attesa di essere accompagnati in montagna per unirsi ai Partigiani. Decide di scendere e di consegnarsi per evitare che i fascisti entrino in casa e possano trovarli. In questo modo salva la vita a quei ragazzi.



Trascinato in piazza Spallanzani, una piazza piena di gente e di familiari degli arrestati, caricato su un camion con altri accusati di essere *sovversivi* e antifascisti, viene avvicinato da Gaspare Denti, giovanissimo studente che collabora clandestinamente con la Resistenza, che gli chiede se debba avvertire un gruppo di Partigiani abbastanza vicini al paese, perchè possano tentare un'azione per liberarlo, in piazza o durante il trasferimento a Reggio.

Ma Vittorio non esita a rispondere “no”, non vuole provocare uno scontro a fuoco, con il rischio di una carneficina, in una piazza piena di civili.

È forse anche intimamente convinto, vista la sua fragile condizione fisica - ha una grave deformazione alla colonna vertebrale, volgarmente chiamata “gobba” – che non lo riterranno pericoloso, o che avranno pietà di lui e lo rilasceranno dopo l’interrogatorio. Ma non c’è nessuna pietà per lui.

Portato con altri ai *Servi*, il vecchio monastero dietro la Chiesa della Ghiara adibito a carcere, viene interrogato e torturato orribilmente nella famigerata *Villa Cucchi* per oltre un mese, con mezzi e metodi indicibili. Non riescono a strappargli nemmeno un nome o un’informazione.

Infine il 3 febbraio ’45 viene trascinato in via Porta Brennone e fucilato insieme a **Cristoforo Carabillò**, e ad altri due Partigiani di Correggio.

Testimoni raccontano che vengono fucilati accasciati a terra perchè non riescono a reggersi in piedi a causa delle torture subite. I corpi, con i segni delle sevizie e con le mani barbaramente legate dietro la schiena con il fil di ferro, restano esposti nella neve per molti giorni, per ordine dei nazifascisti.

Per la sua eroica resistenza durante i feroci interrogatori, a Vittorio, il Partigiano “Marco”, è conferita la *Medaglia d’Argento alla Memoria* con questa motivazione:

“Valoroso combattente, catturato dal nemico durante un rastrellamento, veniva sottoposto alle più crudeli sevizie che egli sopportava con animo fermo senza fare alcuna rivelazione compromettente per la Resistenza. Condannato alla pena capitale, affrontava la morte da eroe. Reggio Emilia, 3 febbraio 1945”.



Ha 25 anni. Il suo corpo viene riportato a Scandiano su un carretto diversi giorni dopo, insieme al corpo di Cristoforo Carabillò, da Bruno Cesari, padre di Ferdinando, che durante la pietosa opera di ricerca della salma del figlio, ritrova e si prende cura anche di quelle degli altri due Partigiani. Vittorio, come tanti altri, riceve degna sepoltura solo dopo la Liberazione. Riposa nel cimitero di Scandiano.

Per approfondimenti:

[Pietre-Resistenti-libretto-cippi-ANPI-Scandiano.pdf](#) pagg 22-26

“Una Zona Una Resistenza. Storia della Resistenza nella V° Zona” di Sereno Folloni, pagg. 103, 120, 127, 128

[Scandiano 1915 - 1946 Lotte antifasciste e democratiche by ANPI Reggio Emilia - Issuu](#) pag. 242

[Il Fronte della Gioventù | ANPI](#)

[Itinerari di resistenza a Scandiano - Comune di Scandiano](#)

Note a cura di ANPI Scandiano

Marzo 2025